

L'iniziativa si è tenuta con successo domenica 28 giugno

"Na seira ticc ansema" nel chiostro

Acqui Terme. Un grande pubblico, più di 250 persone, ha fatto da cornice, domenica 28 giugno, alla serata di gala del dialetto acquese.

Na seira ticc ansema recitava il programma, ampiamente rispettato; con Corale "Città di Acqui Terme", diretta da Carlo Grillo, i tre Amis Beppe, Biagio e Milio alle chitarre e alla voce, e cinque poeti ad alternarsi al microfono: Paulen De Silvestri, Giovanni Melandrone, Maria Clara Goslino, Aldo Oddone, Arturo Vercellino.

Nel numero passato del nostro settimanale avevamo parlato di "quattro moschettieri del dialetto".

La sera del 28 abbiamo scoperto che - inizialmente - i contributi sarebbero dovuti essere esattamente il doppio. E per questo vogliamo citare anche gli assenti (o coloro che, con modestia, non han voluto salire sul palco), ovvero Francesco Gaino, Giuseppe Ivaldi, e Giampiero Nani.

(Inutile dire che la ricchezza delle voci fa nascere la voglia di raddoppiare le serate *Ticc ansema*, che riscontrano un gradimento notevolissimo).

Cronaca della serata

Come sigla d'apertura, alle 21 e trenta precise, le note e i versi de *La Bujent e i Sgaien-tò*, quasi fosse un inno "nazionale" cittadino; poi *Le bugie di Visone* (un omaggio di Carlo Grillo al paese che festeggia il 29 giugno il suo santo protettore). Si chiude con i *Cavajer dla taverna*, con quel bel piglio marziale che contraddistingue l'attacco, ed è come uno squillo di tromba.

Un veloce intervento di Giorgio Biscaglino, che ricorda ai presenti l'appuntamento d'autunno di Corisettembre e la raccolta fondi che la Scuola di Musica della Corale promuove per sistemare due "nuove aule" concesse dal Municipio (che sono totalmente da ristrutturare) e si comincia il primo giro dei poeti.

E ognuno tocca corde diverse: ora più nostalgiche (De Silvestri inizia da *San Marten*, per poi passare al ricordo del Nonno *Carlen ed Mumbaris*, pipa in bocca, "ogg chi brasu filere che son la so vita"), ora volte a recuperare le storie della veglia. Che sono in prosa: ecco Maria Clara Goslino, raccogli-

trice anche di canti e filastrocche, che legge la *istoria* del Monte Stregone e dei suoi fanghi benefici.

Giovanni Melandrone presenta, invece, un testo che canta le prerogative della freisa, contenuta in "tanti barilot", ma è il settimo quello magico, con un vino che fa ritornare innocenti. Puri "cme masnò".

Uno sguardo neorealista (con *Ciapò brancò*), che si ispira a *Ladri di biciclette*, e il registro della serata vira grazie all'energia di Aldo Oddone. Che "allontanato" il microfono mostra a tutti le qualità acustiche del chiostro e fa presto salire la temperatura "ironica e comica" della serata.

Ecco i *fanega* "chi son bon da mort"; ecco le lacrime (concretamente mosse dalla cipolla sbucciata).

Tocca ad Arturo Vercellino ricordare i poeti dei primi appuntamenti *Ticc ansema*: Guido Cornaglia, Cino Chiodo e Guido Canepa, con una memoria che si estende anche a Luigi Vigorelli, a Nani Marten, ad Amilcare Pistone.

Poi largo al dialetto di Casinelle, come al solito incantatore come una lingua esotica (ecco un primo *Bain Bain* e la celebrazione del *Prim basèn*).

Il consueto siparietto "teatrale", che vede protagonista Gino Pesce e gli Amis, prepara l'esibizione del trio (*La pistoria* e *Anduma a vgè*); poi ricomincia la sarabanda delle voci.

Lo spazio obbliga alla sintesi: ecco l'osteria piena di fumo, la lingersa, l'elogio delle bugie, della "camisa senza buton del venturèn", storie di spine "piccole piccole" fitte nel cuore (e non solo...).

Da Arturo Vercellino una chiosa importante, che guarda al futuro, e che invita ad andare al di là di uno steccato che racchiuda la triade "pulenta, dussèt e campanen".

Il congedo dei versi è con *Bain Bain calò* (in ricordo dell'inverno severo).

Poi fiocca la musica de J Amis, con gli ultimi sei brani, tra cui *Du stisse*, *Teresina* e *Na fissira ed su*.

Gran finale con gli amaretti e il Brachetto d'Acqui, a rendere il pubblico doppiamente contento.

